

mente servire d'appoggio a una forma già esistente che era in procinto di perdere il suo vecchio contenuto. Su questo piano si pongono in primo luogo le idee di comunità e realtà collettiva (istituzioni, famiglia, gruppo sociale, rivoluzione, ecc.) che l'ideologia socialista aveva introdotto e sviluppato nel pensiero occidentale;

b) il secondo periodo che comincia un po' da Kafka per giungere fino al nuovo romanzo contemporaneo e che non si è ancora concluso, si caratterizza per l'abbandono di ogni sforzo per rimpiazzare l'eroe problematico e la biografia individuale con un'altra realtà, e per lo sforzo compiuto per scrivere il romanzo dell'assenza del soggetto, della non esistenza di ogni ricerca che cerchi di progredire.

C. STROPPA

Milano, Università Cattolica.

GRASSO P. G., *Personalità giovanile in transizione*, Pas-Verlag, Zurich 1964. Un volume di pp. 439.

Come dice l'autore nella prefazione, scopo di quest'opera è lo studio della personalità di base e, per riflesso, della cultura dei soggetti studiati allo scopo di valutarne gli orientamenti fondamentali.

Tutto ciò con un duplice scopo. Il primo è quello di poter più efficacemente studiare le difficoltà incontrate dai soggetti (immigrati italiani di giovane età) nel loro inserimento nella società americana: difficoltà che possono nascere dal fatto che costoro, provenendo da una società di tipo agricolo-stazionario, entrano a far parte di una società e di una cultura più dinamica come è appunto quella degli Stati Uniti.

Il secondo è quello di cercare di ricostruire la « personalità di base » e attraverso questa cercare di approfondire o,

meglio, mettere in luce le caratteristiche di quella che potremmo definire in senso antropologico la « cultura meridionale ».

Indubbiamente è questa seconda direttiva ad interessare maggiormente l'autore, anche se come egli dice, è stata la prima ad essere stata oggetto primario dei suoi interessi e scopo della ricerca effettuata durante un viaggio di studio negli States dell'autore. Il perché di questo interesse ci sembra di capire essere quello della originalità del tema, non nel senso che questo sia un problema nuovo, che anzi si potrebbe obiettare è in fase di superamento date le indubbe trasformazioni che questo tipo di società e cultura sta subendo anche da noi, ma nel senso che culturalmente è stato sempre trascurato. E ciò sembra senza dubbio vero se pensiamo alla scarsità di contributi che l'antropologia italiana ha saputo dare.

Inoltre l'occuparsi di questi problemi permette all'autore — educatore oltre che studioso puro — di valutare con una certa esattezza le caratteristiche di un sistema educativo basato sull'educazione familiare, onde trarre preziose considerazioni dal punto di vista operativo tenendo presente, come dice lo stesso autore, che questo atteggiamento « familistico » fa ancora parte della personalità di base e quindi della cultura di larga parte del nostro paese.

L'opera che si presenta anche formalmente come una ricerca sul campo è composta da un'introduzione, da una parte in cui si dà notizia dei metodi e delle tecniche usate oltre che sul tipo di campione prescelto e sulla sua rappresentatività, e infine da un'ampia parte in cui si parla dei principali risultati ottenuti. Infine alcune conclusioni sintetizzano, secondo l'autore, quanto emerso dal proprio lavoro.

Tra questi risultati ricordiamo tra l'altro come la tesi antropologica della coe-

renza interna di ogni cultura resti, ancora una volta, confermata. Questa coerenza è intesa come una *gestalt* tendenzialmente unitaria e omogenea e quindi come totalità di elementi ed istituti in interrelazione e in integrazione tra di loro polarizzati intorno ad alcune istituzioni nodali. Nel caso in esame sembra all'autore di potersi parlare di « cultura italo-meridionale » centrata e condizionata dall'istituto familiare.

Questa cultura è vista attraverso il rilevare di un comune atteggiamento nei soggetti intervistati di immaturità mentale e psico-morale con il mancato sviluppo di attitudini e potenzialità essenziali della natura umana. Questa immaturità appare come « conseguente e funzionale » (p. 216) al sistema socio-culturale e conseguenza ed espressione dello stato di « infantile » e totale dipendenza che il sistema familistico comporta ed è condizione necessaria alla sua sopravvivenza.

Si può forse capire, a questo punto, pensando alla interdipendenza tra il sistema psicoculturale e quello educativo (di cui l'autore parla come un altro delle risultanze emerse anche dalla ricerca) e insieme al cambiamento culturale attualmente in corso nelle zone di provenienza dei soggetti studiati, che derivi come condizione necessaria per un ordinato funzionamento del sistema sociale anche — come la definisce il Grasso — una totale espansione della potenzialità della persona per cui gli uomini che saranno chiamati a vivere nella nuova cultura potranno farlo senza che ne derivino grosse difficoltà d'integrazione nel sistema.

Questo ci sembra forse il risultato maggiore conseguito, per quanto lo stesso autore nelle ultime pagine, si preoccupi di indicare altre e possibili aperture e generalizzazioni al proprio lavoro.

In sostanza si tratta di un'opera molto ben costruita e con indubbi meriti sia dal punto di vista scientifico sia dal pun-

to di vista delle suggestioni che quest'opera sa dare sia sul piano operativo che su quello della ricerca operativa.

M. LIVOLSI

*Milano, Università Cattolica.*

LEONARDI F., *Operai nuovi*, Feltrinelli, Milano 1964. Un volume di pp. 267.

Questa ricerca mira ad analizzare la problematica sociale nascente dalla progressiva industrializzazione di un'area sottosviluppata. La zona scelta è quella della provincia di Siracusa, provincia che ha fatto registrare nel decennio 1951-1961 uno dei più forti aumenti nella popolazione industriale: circa il 71 %.

La caratteristica peculiare dell'opera di Leonardi consiste nell'abbandono della prospettiva macrosociologica, a cui si rifanno la maggior parte degli studi sull'argomento, per l'accoglimento di quella prospettiva che si riferisce agli atteggiamenti delle persone più direttamente investite dal processo di industrializzazione. E' dunque adottata la « prospettiva operaia », come la definisce l'autore, nella convinzione che, se lo sviluppo industriale delle aree del Mezzogiorno deriva da forze esogene, esso è, nelle sue più profonde conseguenze, un processo autenticamente endogeno. Il vero fatto nuovo, che può effettivamente modificare i valori fondamentali del contesto sociale precedente, è rappresentato dal sorgere di una realtà operaia: la realtà di uomini che, entrando nelle moderne fabbriche, abbandonano la loro condizione di cronica sottoccupazione, per raggiungere lo *status* di operaio industriale.

Quali sono dunque le variazioni intervenute nell'assetto sociale in corrispondenza ai nuovi insediamenti industriali? L'analisi di questi mutamenti presuppone